

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	10/10/2013	<i>INTERVENTO SUL FILO DEI DECIMALI (D.Pesole)</i>	2
1	Il Sole 24 Ore	10/10/2013	<i>UNA SCELTA DA CONFERMARE (G.Gentili)</i>	3
2	Il Sole 24 Ore	10/10/2013	<i>FUORI DAI TAGLI RICERCA, SCUOLA E SANITA' (D.Pesole)</i>	4
3	Il Sole 24 Ore	10/10/2013	<i>VARATA LA CORREZIONE DA 1,6 MILIARDI (M.Mobili/M.Rogari)</i>	6
5	Il Sole 24 Ore	10/10/2013	<i>ORA TAGLIO FORTE DEL CUNEO (D.Colombo)</i>	8
2/3	Corriere della Sera	10/10/2013	<i>TAGLI AI MINISTERI E AGLI ENTI LOCALI IN VENDITA IMMOBILI PER 500 MILIONI (R.Bagnoli)</i>	10
10/11	La Repubblica	10/10/2013	<i>IL GOVERNO SCEGLIE LA MANOVRA IMMOBILI A CDP E TAGLI AI MINISTERI PER MANTENERE IL DEFICIT AL 3% (R.Mania)</i>	12
5	Libero Quotidiano	10/10/2013	<i>IL GOVERNO TOGLIE SOLDI AI COMUNI VIRTUOSI (F.Bechis)</i>	14
66/67	Panorama	16/10/2013	<i>I PRIMI TAGLI? IN CASA PD (L.Maragnani)</i>	16
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
6	Il Sole 24 Ore	10/10/2013	<i>CONTROLLATE PA, STRALCIATA LA MOBILITA' (D.Colombo)</i>	19
12	La Stampa	10/10/2013	<i>DUE STRADE PER SALVARE I NEET, GIOVANI "SENZA" (A.Gavosto)</i>	20
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
12/13	La Stampa	10/10/2013	<i>IL MINISTRO: "GLI ITALIANI SONO POCO OCCUPABILI" (R.Giovannini)</i>	21

**L'ANALISI****Intervento  
sul filo dei decimali**di **Dino Pesole****L'ANALISI****Dino  
Pesole****Intervento  
necessario  
ma sul filo  
dei decimali**

► Continua da pagina 1

**L**a correzione dei conti pubblici, approvata ieri sera dal Consiglio dei ministri, assicura almeno per ora il rientro del deficit 2013 entro il tetto massimo del 3% del Pil. Un atout che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, potrà mettere in campo già da domani a Washington in occasione delle riunioni del Fmi e poi già lunedì a Lussemburgo in sede di Ecofin. Correzione necessaria. Vi è da augurarsi che sia sufficiente. Lo sarà se lo scostamento registrato nel fabbisogno relativamente ai primi nove mesi dell'anno (75,6 miliardi contro i 45,5 miliardi del 2012) rientrerà nei prossimi mesi soprattutto grazie ai versamenti fiscali di novembre. Altrimenti a dicembre occorrerà metter

**U**na mini-manovra da 1,6 miliardi per assicurare Bruxelles, che evita il ricorso a nuovi aumenti fiscali, e taglia la spesa per 1,1 miliardi. Ma la vera partita la si giocherà martedì prossimo con la legge di stabilità.

Continua ► pagina 3

mano a una nuova correzione. Di certo si viaggia sul filo dei decimali. Ancora una volta l'individuazione delle coperture si è rilevata tutt'altro che semplice. Il Governo ha deciso di concentrare le poche risorse a disposizione per la mini-manovra di correzione del deficit, rinviando la copertura dell'ulteriore stanziamento di oltre 300 milioni per la Cig in deroga all'appuntamento con la legge di stabilità, previsto per martedì prossimo. La coperta è corta. Si invocano spesso non del tutto a proposito tagli generalizzati alla spesa, ma è evidente che a ottobre l'unica strada realmente percorribile è quella ormai abusata dei tagli lineari o semilineari. È la linea seguita anche ieri.

Il decreto approvato ieri sera dal Governo prevede tagli per 1,1 miliardi ai ministeri e agli enti locali, che si aggiungono ai 975 milioni già tagliati dal decreto Imu/Cig di fine agosto. Di fatto 2 miliardi in corso d'opera: non sono poca cosa, anche se naturalmente non paiono risolutivi né potrebbero esserlo. La vera partita con la spesa pubblica non può essere affrontata con il fiato corto delle coperture da definire sul filo di lana. Occorrerà attendere i primi risultati della «spending review» affidata a Carlo Cottarelli.

Vi si aggiungono i 500 milioni attesi da una tranche di

dismissioni immobiliari che transitano dal Demanio alla Cassa depositi e prestiti. Occorrerà visionare il dettaglio del dispositivo inserito nel provvedimento, poiché le dismissioni vanno utilizzate per ridurre il debito. Il passaggio alla Cassa depositi e prestiti potrà consentire evidentemente di non conteggiare l'operazione nel perimetro della Pubblica amministrazione.

Abbandonata l'abusata arma dell'aumento delle accise della benzina, pur presente in una delle bozze preliminari del decreto, l'attenzione dell'Economia e poi la valutazione collegiale in Consiglio dei ministri si è trasferita sul terreno delle coperture alternative. Evidente l'intento di dare con la mini-correzione dei conti il segnale a Bruxelles che la rotta per il rientro del deficit è tracciata. Si era ingenerata una certa preoccupazione da parte della Commissione europea sulla possibilità che l'Italia potesse centrare i target concordati, a causa della crisi politica che ha minacciato la sopravvivenza stessa del Governo. Ora che il voto di fiducia ha rafforzato l'esecutivo delle larghe intese, Saccomanni potrà presentare a Washington e a Bruxelles questa sorta di "dividendo" della ritrovata stabilità.

È del tutto evidente però che si tratta solo del primo tempo di una partita, il cui piatto forte

è atteso per martedì 15 ottobre, quando vedrà la luce la legge di stabilità. Non la manovra, dunque, quanto l'impegnativo tragitto che dovrà marcare le imminenti decisioni di politica economica e il vero banco di prova della "nuova" maggioranza politica che sostiene il governo. A partire proprio dalla spending review, cui è affidato il compito di finanziare il taglio del cuneo fiscale per un punto di Pil (15-16 miliardi) nel triennio 2014-2017, con una prima operazione da 4-5 miliardi da mettere in campo il prossimo anno attraverso la legge di stabilità.

E poi il riordino complessivo della fiscalità immobiliare, con l'arrivo della nuova (e ancora indefinita) Service tax. Pende tuttavia ancora la questione relativa all'eventuale abolizione anche della seconda rata dell'Imu, che richiederebbe l'individuazione di altri 2,4 miliardi. Dove reperirli? L'impressione è che se questa volta è stato possibile evitare il ricorso a una nuova sventagliata di microaumenti fiscali, sarà ben difficile tra qualche giorno (se si deciderà per l'abolizione "secca" come torna a chiedere il Pdl) evitare che si debba far fronte con l'aumento dell'imposizione fiscale, con il probabile ritorno della copertura iniziale poi accantonata, vale a dire l'abusato incremento delle accise sulla benzina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NO A NUOVE TASSE**

# Una scelta da confermare

di **Guido Gentili**

**C**he il Governo Letta abbia infine sciolto il nodo delle coperture finanziarie per 1,6 miliardi (obiettivo: chiudere il 2013 sotto il 3% del deficit in rapporto al Pil) evitando di ricorrere a nuovi balzelli e imposte è una notizia positiva. Per gli italiani e per i mercati che temevano, complici alcune bozze del decreto circolate per tutto il giorno, il ritorno a pratiche tanto sperimentate quanto deleterie.

La "manovrina" fa leva su dismissioni di immobili del demanio per 500 milioni (con la discutibile vendita alla pubblica Cassa Depositi e Prestiti che poi li metterà sul mercato) e per 1,1 miliardi sui tagli lineari (esclusi ricerca, istruzione e sanità) delle spese "rimodulabili" dei dicasteri ai quali si aggiunge una sforbiciata dei trasferimenti agli enti locali.

Vedremo nei dettagli l'impatto e i punti critici di questa scelta, che in generale dà comunque l'impressione di voler cominciare a spezzare la corda sempre tesa del "tassa e spendi". Si tratta però di una "manovrina" che equivale ad uno 0,1% del Prodotto interno lordo e che ieri non ha affrontato il problema della Cassa integrazione straordinaria. Insomma una cosa in sé piccola, appunto da "zerovirgola".

Tra cinque giorni l'orchestra di governo dovrà suonare un'altra musica. Si avvicina infatti la scadenza della Legge di stabilità, il documento chiave della politica economica per il 2014 e non solo. Sul piatto c'è, soprattutto, il promesso e significativo taglio del cuneo fiscale sui cui numeri non esistono però ancora certezze. E ci sono poi da affrontare tornanti difficili come la nuova Service tax e lo scoglio della seconda rata Imu, che vale da sola 2,4 miliardi.

Sarà questa la prova del fuoco per il Governo e la maggioranza che lo sostiene. Il passaggio è stretto. Ieri, per fare un solo esempio, l'Anas chiedeva 850 milioni per evitare il blocco dei pagamenti ai fornitori e 3,1 miliardi per completare gli ultimi 59 chilometri della Salerno-Reggio Calabria. Tutto non si potrà fare, e quello che deve essere fatto esclude il ricorso a nuove imposte e apre la porta ai veri tagli di spesa. Il Governo dovrà scegliere.

 @guidogentili1


# Fuori dai tagli ricerca, scuola e sanità

## I risparmi ripartiti in parti eguali tra dicasteri e trasferimenti agli enti locali

**Dino Pesole**

ROMA

— Circa 1,1 miliardi di tagli "semilineari" ai ministeri e agli enti locali, con l'esclusione di ricerca, istruzione e sanità, cui si aggiungono 500 milioni attesi dalla dismissione di immobili pubblici che transitano dal Demanio alla Cassa depositi e prestiti. Al termine del Consiglio dei ministri che ha varato la mini-correzione da 1,6 miliardi del deficit per l'anno in corso, è stato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, a fornire il dettaglio delle coperture individuate dal Governo. Nessun aumento immediato delle accise sulla benzina per 6,5 centesimi al litro, come prevedeva la bozza preliminare del provvedimento. Nessun altro incremento dell'imposizione fiscale, mentre si era ipotizzato anche l'aumento dell'imposta di registro oltre a quello degli acconti Ires e Irap.

Nello specifico i tagli alle «spese rimodulabili» dei ministeri ammontano a 550 milioni, mentre per il resto si interviene sui trasferimenti diretti agli enti locali.

Non è stato facile individuare la copertura più idonea, e di certo i tagli a ministeri ed enti locali paiono non indifferenti, soprattutto perché cadono nella parte finale dell'anno, e vanno ad aggiungersi ai 975 milioni già individuati sotto forma di uno degli addendi della copertura per l'abolizione della rata Imu di settembre.

Quanto agli incassi attesi dalla dismissione di immobili pubblici, si potrebbe aprire sull'argomento un confronto con Bruxelles, poiché si tratta di introiti la cui destinazio-

ne è la riduzione del fondo di ammortamento del debito pubblico. La lettura approfondita del decreto potrà consentire di chiarire la questione, considerato che l'operazione vede il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti, il cui raggio di azione fuoriesce formalmente dal perimetro delle pubbliche amministrazioni e dunque non transita per il deficit.

Nella bozza d'ingresso del provvedimento compare altresì una potenziale boccata d'ossigeno per le regioni commissariate o sotto piano di rientro dai maxi debiti sanita-

### BOCCATA D'OSSIGENO

Potranno ridurre Irpef e Irap le Regioni sottoposte a piano di rientro che hanno dato prova di comportamenti virtuosi


**Cdp**

● La Cassa depositi e prestiti (Cdp) è una società per azioni a controllo pubblico: lo Stato detiene il 70% del capitale, il restante 30% è posseduto da un gruppo di Fondazioni di origine bancaria. Cdp gestisce una parte importante del risparmio degli italiani, il risparmio postale, che convoglia in favore della crescita del Paese, finanziando i principali settori di interesse strategico

ri, dove sono scattate le maxi aliquote Irpef e Irap. Se nell'ultimo triennio, in applicazione dei piani concordati col Governo, avranno ottenuto un deficit inferiore a quello del gettito fiscale extra incassato, potranno ridurre le aliquote oppure destinarne una parte a finalità extra sanitarie. Il jolly previsto dal Governo nel decreto, per la verità, non sembra poter avere nell'immediato molte regioni beneficiarie. Forse soltanto la Sicilia, come sembra di capire dalla postilla a corredo della relazione tecnica all'articolo del decreto. Con questa potenziale ciambella di salvataggio si modifica la Finanziaria 2010, che prescriveva l'obbligo di mantenere in vita le maggiorazioni fiscali locali per l'intera durata del piano di rientro dal deficit e di ristrutturazione del servizio sanitario regionale sotto indagine.

Resta ancora da definire la copertura per i 330 milioni che occorrono per finanziare l'ulteriore stanziamento per la cassa integrazione in deroga. Lo slittamento disposto ieri sera dal Consiglio dei ministri si deve all'ulteriore copertura da individuare. Stando a quanto ha annunciato lo stesso Saccomanni, sarà la prossima riunione di Governo, in programma per martedì 15 ottobre, a prevedere la copertura. È l'appuntamento con l'approvazione della legge di stabilità vero banco di prova per il governo. Vi sarà indicata la prima tranche di riduzione del cuneo fiscale, anche se ancora non è stata indicata una cifra (si ragiona su un range di 4/5 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Niente stretta fiscale

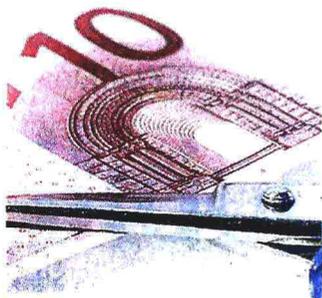
Escluse le ipotesi di aumento dell'imposta di registro e degli acconti per le società

### Allarme rientrato sulla benzina

Cancellato anche il rincaro delle accise previsto da una prima bozza del testo

## Le coperture della manovrina

### TAGLI DI SPESA



**Giro di vite sui ministeri**  
Una sforbiciata da 550 milioni. Tanto valgono i tagli semi-lineari alle spese rimodulabili dei ministeri previsti dalla manovrina con l'esclusione di Salute, Istruzione e Ricerca, annunciati ieri dal ministro dell'Economia Saccomanni. Copriranno circa un terzo delle risorse necessarie (1,6 miliardi) per riportare il rapporto

deficit/Pil sotto la soglia del 3%. «Le disponibilità di competenza e di cassa relative alle spese rimodulabili del bilancio dello Stato sono accantonate e rese indisponibili per ciascun Ministero»

**550 milioni**

### PATTO DI STABILITÀ



**Penalizzati i Comuni «virtuosi»**  
Sospeso per il 2013 il meccanismo "premiante" che prevedeva per gli enti locali virtuosi l'attribuzione di un obiettivo in termini di patto di stabilità interno pari a zero. Di conseguenza, tale meccanismo comportava l'aumento delle percentuali, nella misura massima di un punto, che gli enti locali "non virtuosi" applicano alla spesa

corrente media registrata negli anni 2007-2009, per individuare i propri obiettivi. La sospensione della «virtuosità» dovrebbe portare ora a risparmi per 550 milioni, in termini di indebitamento netto e fabbisogno

**550 milioni**

### DISMISSIONI



**In campo la Cdp**  
Una parte della copertura della manovrina (500 milioni) arriva dalla vendita di immobili pubblici da parte del Demanio. Che non vengono dati direttamente alla nuova Sgr del Tesoro bensì vengono acquistati dalla Cassa depositi e prestiti. Quanto agli incassi attesi, si potrebbe aprire sull'argomento un confronto con

Bruxelles, poiché si tratta di introiti la cui destinazione è la riduzione del fondo di ammortamento del debito pubblico. Il raggio di azione della Cdp fuoriesce infatti dal perimetro delle Pa e dunque non transita per il deficit

**500 milioni**



# Varata la correzione da 1,6 miliardi

Risparmi per 1,1 miliardi su ministeri ed enti locali, 500 milioni dalle dimissioni - Rinvio per la Cig

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**  
ROMA

Tagli semi-lineari per 550 milioni alle spese rimodulabili dei ministeri, con l'esclusione di Salute, Istruzione e Ricerca. Giro di vite per altri 550 milioni alle uscite degli enti locali (con incidenza sul deficit) collegate al patto di stabilità interno attraverso la sospensione degli sconti agli enti locali virtuosi. E vendita di immobili dello Stato per 500 milioni alla Cassa depositi e prestiti. È questa la copertura scelta dal Governo, alla fine di una lunga giornata in cui si sono rincorse molte voci su nuovi balzelli fiscali con conseguenti tensioni nella maggioranza, per il decreto sulla manovra correttiva da 1,6 miliardi varato in serata dal Consiglio dei ministri per rientrare sotto il fatidico tetto del 3% del rapporto deficit Pil. Nel provvedimento approvato al termine di una riunione durata oltre tre ore non compare, dunque, alcun aumento degli acconti Ires e Irap di novembre dovuti dalle società. Niente aumento anche per le accise sulla benzina, che era previsto soltanto nelle prime bozze del decreto legge.

Il testo finale prevede anche la destinazione di 190 milioni

per fronteggiare l'emergenza immigrazione e di altri 20 milioni per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. In questo caso la copertura è garantita da interventi sul Fondo rimpatri, sul Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso e dai versamenti Inps al bilancio dello Stato legati alle entrate derivanti dalla regolarizzazione degli immigrati.

Congelato invece il rifinanziamento della Cig in deroga per 330 milioni e di 35 milioni della social card che a questo punto scatteranno, almeno secondo la nuova road map dell'Esecutivo, con un decreto parallelo alla legge di stabilità da varare il 15 ottobre. Sarebbero state poi congelate anche altre misure inserite nelle varie del decreto: dagli indennizzi, per 5 milioni l'anno, alle imprese per danni causati dai "No Tav" fino al passaggio del Fondo di garanzia per le Pmi dal Mediocredito centrale al ministero dell'Economia.

Alla fine, il decreto è uscito dal Consiglio dei ministri in una versione più leggera di quella ipotizzata nei giorni scorsi. E soprattutto senza alcun nuovo balzello fiscale. L'ipotesi di un aumento degli acconti Ires e Irap sulle società ancora ieri mattina continuava ad essere gettonata.

Un intervento sulle accise sulla benzina sembrava invece definitivamente tramontato già lunedì scorso anche se ancora ieri circolavano voci di un aumento dai 3 ai 6 centesimi. Ma il Pdl ha subito fatto muro. «Circolano varie indiscrezioni più o meno credibili, per lo più incredibili», ha affermato il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, prima ancora che il Consiglio dei ministri terminasse. Ma prima ancora era stato il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, a cercare di sgomberare il campo dai dubbi escludendo categoricamente nuovi aumenti di tasse. E lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, al termine del Consiglio dei ministri ha definito le voci su coperture di tipo fiscale «frutto di informazioni non corrette».

L'obiettivo primario del titolare di via XX Settembre è stato comunque centrato: riportare subito l'asticella del rapporto deficit-Pil sotto quota 3 per cento. E con questo risultato Saccomanni vola ora verso due importanti appuntamenti internazionali: oggi sarà a Washington per la riunione al Fondo Monetario Internazionale e lunedì approderà a Lussemburgo per l'Ecofin.

Quanto alle misure adottate, il decreto prevede un meccani-

simo ad hoc per semplificare e accelerare le procedure di dimissioni di una fetta di immobili dello Stato per 500 milioni, che non saranno conferiti alla Sgr in fase di decollo al Tesoro ma verranno acquistati direttamente dalla Cassa depositi e prestiti. Sul versante dei tagli, l'operazione innescata dal decreto punta a realizzare una riduzione di spesa per complessivi 1,1 miliardi. Metà dovranno arrivare da una stretta sulle spese rimodulabili dei ministeri, a cominciare da quelle con "impegni" non completati, dalla quale saranno esclusi i dicasteri della Salute, dell'Istruzione e della Ricerca. Gli altri 550 milioni saranno recuperati con un intervento sul Patto di stabilità degli enti locali che dovrebbe riguardare in prima battuta i cosiddetti comuni virtuosi.

Su questo fronte le bozze del decreto succedutesi fino al pomeriggio prevedevano anche la destinazione di 120 milioni al fondo di solidarietà comunale 2013 per assicurare ai Comuni il gettito Imu. Sempre nelle ultime bozze compariva la riduzione di 100 milioni del limite massimo di spesa che le Regioni possono escludere dal Patto di stabilità per sostenere programmi d'intervento con fondi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cura anti-deficit

Anticipato a ieri l'intervento per riportare l'indebitamento sotto il tetto Ue del 3%

## Cassa integrazione

Slitta il rifinanziamento, arriverà con un collegato alla legge di stabilità

### TEST INTERNAZIONALE

Dopo la correzione due verifiche oltre confine: oggi la riunione all'Fmi e lunedì l'Ecofin a Lussemburgo



**Il menù della manovrina**

**LE MISURE CHE RESTANO...**



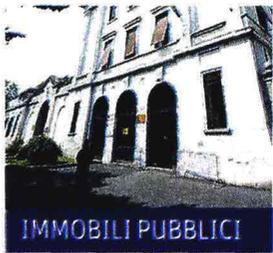
**TAGLI DI SPESA**

**Sacrifici ripartiti a metà tra ministeri ed enti locali**

Nella conferenza post Consiglio dei ministri il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha quantificato in 1,1 miliardi le risorse che arriveranno dai tagli di spesa. Più nel dettaglio per metà (550 milioni) si tratterà di riduzioni alle spese rimodulabili dei ministeri, fatta eccezione per alcuni settori (scuola, ricerca, salute). Altri 550 milioni arriveranno dalla sospensione dei parametri di virtuosità per gli enti locali

**I RISPARMI**

**1,1 miliardi**



**IMMOBILI PUBBLICI**

**Trasferimento dei primi immobili alla Cdp**

La terza gamba della manovrina è costituita da una prima tranche di dismissioni. Per assicurare alla correzione dei conti i 500 milioni che mancano per arrivare agli 1,6 miliardi di impatto sull'indebitamento netto verrà collocato sul mercato un primo blocco di immobili di proprietà del Demanio. Che non andranno però direttamente alla Sgr del Tesoro ma verranno acquisiti da uno dei veicoli messi in campo dalla Cassa depositi e prestiti

**GLI INTROITI**

**500 milioni**



**FONDO IMMIGRAZIONE**

**Stanziati 190 milioni per fronteggiare l'emergenza**

Per far fronte alle problematiche derivanti dal fenomeno dell'immigrazione viene istituito nello stato di previsione del ministero dell'Interno un Fondo con una dotazione di 190 milioni di euro per l'anno 2013. La cui ripartizione è rimandata a un decreto del Viminale, previo assenso del Mef. La stessa disposizione stabilisce la possibilità di utilizzare anche nell'esercizio successivo le somme che non sono state utilizzate nell'esercizio precedente

**IL COSTO**

**190 milioni**



**MINORI STRANIERI**

**Arriva un altro finanziamento ad hoc da 20 milioni**

Sempre in materia di immigrazione va segnalato un incremento del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, previsto dall'articolo 23, comma 11, del Dl 95/2012. Portando così a 210 milioni il conto delle misure per fronteggiare l'emergenza immigrati. Risorse che dovrebbero arrivare per 90 milioni dal fondo rimpatri, per 70 milioni dagli introiti dell'Inps sulle regolarizzazioni e per 50 milioni dal fondo per le vittime della mafia e dell'usura

**IL COSTO**

**20 milioni**

**...E QUELLE CHE ESCONO**



**CIG IN DEROGA**

**Salta il nuovo rifinanziamento della Cig in deroga**

Nella bozza d'ingresso in Consiglio dei ministri del Dl con la correzione dei conti era previsto anche un rifinanziamento della cassa integrazione guadagni. Più nel dettaglio per la Cig in deroga nel 2013 venivano stanziati 330 milioni. Tali somme sarebbero state ripartite tra le Regioni tenendo conto delle risorse già destinate loro in virtù della scorsa legge di stabilità attraverso la riprogrammazione dei programmi cofinanziati dai Fondi strutturali 2007-2013

**IL COSTO RINVIATO**

**330 milioni**



**SOCIAL CARD**

**Rinviati i nuovi fondi per la carta acquisti**

La stessa sorte della Cig in deroga è toccata alla social card. La bozza di ingresso destinava infatti 35 milioni al «Fondo speciale destinato al soddisfacimento delle esigenze prioritariamente di natura alimentare e successivamente anche energetiche e sanitarie dei cittadini meno abbienti», al fine di garantire il riconoscimento per l'intero anno 2013, e in particolare per l'ultimo bimestre, dei benefici della carta acquisti «ordinaria»

**IL COSTO RINVIATO**

**35 milioni**



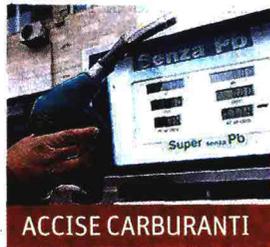
**ACCONTI FISCALI**

**Stop all'aumento degli acconti Ires e Irap**

Nella bozza del decreto correttivo era contenuto anche un nuovo aumento degli acconti fiscali. In particolare sarebbe passato dal 101 al 103% la quota dell'acconto da versare su Ires e Irap per le società di capitali e per gli enti. Da tale misura era atteso un gettito atteso di 534,4 milioni ai fini Ires e a 28,4 milioni ai fini delle addizionali Ires, mentre per l'Irap era pari a 327,2 milioni, per un totale di 890 milioni. Ma questa misura è uscita dal Dl

**L'AUMENTO SALTATO**

**103%**



**ACCISE CARBURANTI**

**Smentito l'aumento su benzina e gasolio**

Nella bozza iniziale del decreto con la manovrina era previsto anche un maxi aumento immediato delle accise sui carburanti: dalla data di entrata in vigore della manovra la benzina sarebbe salita di 6,5 centesimi al litro. L'aumento dal 1° gennaio 2014 e fino al 31 gennaio 2015 sarebbe stato invece di 3,3 centesimi al litro. Già in mattinata però l'aumento era stato escluso dal Mef. In serata il ministro Saccomanni ha rincarato la dose parlando di «informazioni non corrette»

**L'AUMENTO SALTATO**

**6,5 centesimi**

# «Ora taglio forte del cuneo»

## Saccomanni soddisfatto: vado a Washington con i conti a posto

**Davide Colombo**  
ROMA

Nessun aumento di imposte o accise e l'assicurazione che l'obiettivo di reperire risorse certe per mantenere il deficit/Pil sotto la soglia del 3% è stato raggiunto. Al termine di un consiglio dei ministri «bombardato dalle tante notizie sbagliate che sono circolate sul decreto in esame» è stato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha chiarito i termini delle decisioni adottate. Tagli semi-lineari su spese rimodulabili di alcuni ministeri e tagli su alcuni trasferimenti agli enti locali per un totale di 1,1 miliardi. Cui si aggiunge la vendita di immobili di proprietà del Demanio alla Cassa depositi e prestiti (o una società veicolo) per un altro mezzo miliardo. Niente risorse aggiuntive, invece, per rifinanziare la cassa integrazione in deroga. «La misura per il momento non c'è - ha detto il ministro - ma la discuteremo e faremo le scelte con la legge di stabilità o in un provvedimento parallelo a essa collegato».

L'unica altra misura finanziaria adottata, del valore di 210 milioni di euro stanziati per affrontare l'emergenza immigrati, è stata garantita con una rimodulazione di fondi già disponibili nel bilancio del Viminale. Nessuna discussione, invece, sul caso Alitalia.

Fabrizio Saccomanni s'è detto soddisfatto dell'esito della riunione: «Domani (oggi per chi legge, ndr) partirò per Washington per l'assem-

blea del Fondo monetario internazionale - ha affermato in apertura della conferenza stampa tenuta a Palazzo Chigi - e mi faceva piacere annunciare che il governo ha ricevuto una nuova fiducia ed è in grado di gestire le sfide di politica economica e che abbiamo preso misure per riportare il saldo dell'indebitamento netto nella soglia del 3%, che è un punto qualificante».

Il ministro, che era affiancato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Filip-

### CIG IN DEROGA

«La misura per il momento non c'è ma la discuteremo e faremo le scelte con la legge di stabilità o con un provvedimento collegato»

po Patroni Griffi, ha poi confermato che è stato effettuato anche un primo esame informale delle tante misure che confluiranno nella legge di Stabilità 2014, il cui varo è previsto per martedì venturo, al suo ritorno da Lussemburgo, dove lunedì parteciperà alle riunioni in agenda dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Al centro ci sarà il taglio del costo del lavoro, con un intervento sul cuneo fiscale e contributivo «che confermo sarà significativo ma che non posso ancora quantificare».

La legge di stabilità seguirà il solco tracciato con la Nota di aggiornamento del Def, che ie-

ri ha incassato il via libera del Senato. E sarà modulata seguendo le raccomandazioni dell'Unione europea. Il ministro, in particolare, ha parlato di un «impegno chiaro» per garantire un maggior controllo sulla spesa corrente, accompagnato da un maggior margine d'azione per la spesa destinata agli investimenti. L'altro obiettivo che verrà perseguito è quello di ridurre il più possibile la pressione fiscale.

Insomma il consiglio dei ministri di ieri sera ha confermato l'immagine, ha detto Saccomanni, di «un Governo nella pienezza dei suoi poteri e in grado di gestire le sfide della politica economica per un periodo di tempo congruo». Sfide necessarie per assicurare ai mercati internazionali la sostenibilità della finanza pubblica italiana e, in particolare, del rifinanziamento del suo debito pubblico. Un'affermazione accompagnata da qualche «elemento di rimpianto» ha infine osservato il ministro, quando ha fatto riferimento all'andamento dello spread BTP-Bund delle ultime settimane. «C'è stato un certo grado di volatilità sui mercati - ha osservato Saccomanni - ma poi quello che riteniamo un indicatore importante, lo spread appunto, si è abbassato a livelli più congrui rispetto al momento acuto e se non ci fosse stata l'instabilità politica si sarebbe già avvicinato a livelli più alla nostra portata già a fine 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sul futuro

«Governo nella pienezza dei poteri e in grado di gestire le sfide della politica economica»

## Il tracciato

Prossimi interventi nel solco del Def aggiornato, approvato ieri dal Senato



**CONSIGLIO DEI MINISTRI**

**Le misure finanziarie prese**

■ Il Consiglio dei ministri di ieri sera ha varato un decreto finalizzato al contenimento dell'indebitamento netto entro la soglia del 3% del Pil per l'anno in corso. Due le misure adottate. La prima prevede un taglio semilineare di spese rimodulabili di alcuni ministeri e di alcuni trasferimenti ad enti locali per un valore complessivo di 1,1 miliardi di euro. La seconda, del valore di 500 milioni, prevede invece la vendita alla Cassa depositi e prestiti di immobili di proprietà del Demanio. La terza misura

adottata, della portata di 210 milioni di euro, prevede l'utilizzo di fondi già disponibili nel bilancio del ministero dell'Interno per affrontare l'emergenza immigrati

**Le misure rinviate**

■ Non è stato invece varato l'ulteriore rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per l'anno in corso (era circolata l'ipotesi di una misura per 330 milioni), misura che verrà invece adottata con la legge di Stabilità o in un suo collegato. Nessun esame anche per il caso Alitalia



**Correzione fatta.** Fabrizio Saccomanni con Filippo Patroni Griffi

# Tagli ai ministeri e agli enti locali In vendita immobili per 500 milioni

## Saccomanni: centreremo il 3%. Il Fmi: trovare le risorse per l'imposta sulla casa

ROMA — Via libera alla manovra da 1,6 miliardi per rientrare dentro la soglia del 3%. Per il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni la copertura arriva per 500 milioni dalla vendita di immobili del demanio e 1,1 miliardi dai tagli ai ministeri e alla riduzione dei margini di spesa per gli enti locali. Sono così saltate altre ipotesi, già smentite ieri mattina, come l'aumento dell'acconto Ires e Irap dal 101 al 103% e l'incremento delle accise sulla benzina di 6,5 centesimi al litro. Però sono saltati anche i 330 milioni per finanziare la cassa integrazione in deroga di cui il governo si occuperà più avanti. In meno di due ore il Consiglio dei ministri ha licenziato il decreto di aggiustamento dei conti e fatto una ricognizione per preparare la legge di Stabilità che vedrà il semaforo verde martedì prossimo. «Domani sarò a Washington per l'assemblea del Fmi e mi faceva piacere annunciare — ha affermato Saccomanni — non

solo che il governo ha ottenuto la fiducia dal Parlamento ma anche che abbiamo preso misure per riportare il saldo di indebitamento netto nella soglia del 3%».

Il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta, seppur con toni meno garibaldini del solito, aveva criticato la filosofia della manovra — secondo i rumors — pur ammettendo che era «necessaria». Per lui meglio sarebbe stato lavorare di fino sui 10 miliardi di pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche. Il governo ha comunque deciso di destinare anche 210 milioni per fronteggiare l'emergenza immigrazione. Rinviati, invece, oltre ai 330 milioni per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, anche i 35 milioni per sostenere la social card. Sono stati contabilizzati altri 120 milioni sul fondo solidarietà comunale 2013 per assicurare la spettanza ai Comuni dal gettito Imu ed è stato sospeso per il 2013 il vincolo del patto di stabilità interno

con la possibilità per le Regioni virtuose di ridurre le addizionali. In zona «generosità» anche l'alleggerimento dell'esposizione creditizia delle banche nelle operazioni con strumenti derivati per favorire un più agevole collocamento dei Titoli di stato. Così come è stato previsto un indennizzo per le imprese che sono state danneggiate da manifestazioni anti-Tav.

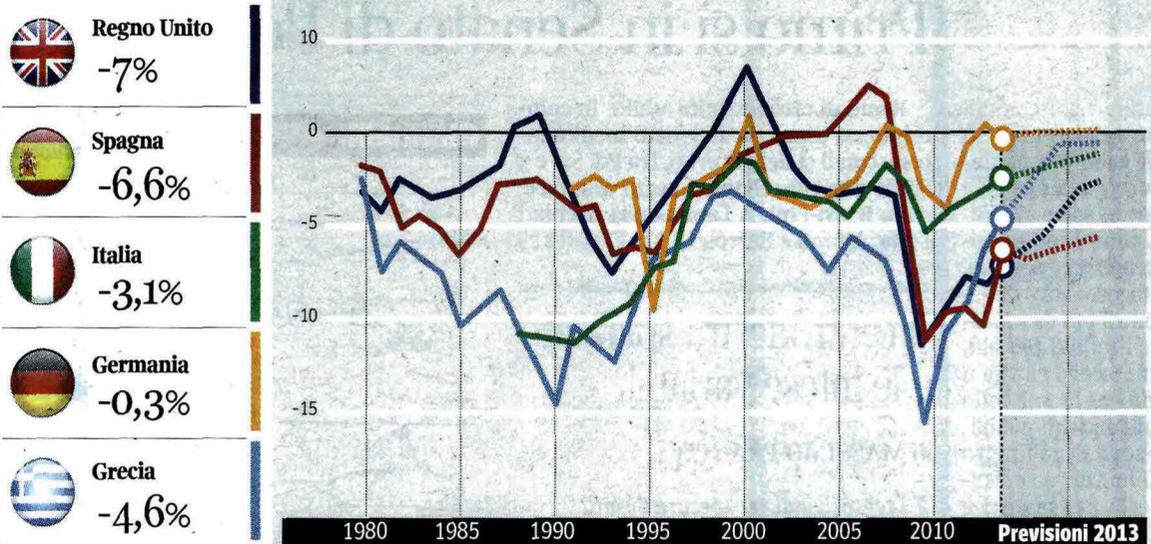
Per racimolare il miliardo e 600 milioni che occorre per rientrare entro il 3% nel rapporto deficit-Pil il governo è ricorso ancora una volta a tagli lineari ai ministeri per 550 milioni e a una stretta agli enti locali per altri 550. Dalla vendita di immobili pubblici demaniali, garantita dalla Cassa depositi e prestiti, arriveranno 500 milioni. Mentre il governo si apprestava a discutere di queste misure il Fondo monetario internazionale da Washington ha avvertito l'Italia di «mantenere la guardia e continuare a lavorare per rafforzare le banche»

che, secondo uno studio dei suoi economisti, in caso di default avrebbero perdite lorde di 53 miliardi superiori agli attuali accantonamenti. Il Fondo si augura che una possibile abolizione dell'Imu venga compensata con altre tasse o tagli alla spesa e sull'Iva si raccomanda — oltre ad allargare la base imponibile — di combattere l'evasione fiscale. Lo ha sostenuto il vice direttore del dipartimento Affari fiscali del Fmi Michael Keen riferendosi alla necessità non solo di combattere l'evasione ma anche di far funzionare la macchina fiscale. «Se poi l'aumento dell'Iva dovesse rientrare — ha aggiunto Keen — dovrebbe venire compensato da altre misure così come lo stop alla cancellazione dell'Imu». L'economista di Washington ha voluto ricordare che il Fondo, in più occasioni, si è detto favorevole a una tassa sulla casa, sulla proprietà.

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'andamento del rapporto deficit-Pil



## Accenti

Tra le ipotesi, poi cadute, l'aumento degli accenti Ires e Irap

**Missione Europa****Il rispetto del tetto del deficit**

La prima necessità è riportare il rapporto tra deficit e Pil al 3%, come richiesto dall'Europa. Si tratta di recuperare lo sfioramento dello 0,1%. Per raggiungere l'obiettivo servono 1,6 miliardi di euro. Le coperture previste? Una valorizzazione degli immobili pubblici, la rimodulazione delle spese dei ministeri e una minore possibilità di spesa per gli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cassa integrazione****Rinvio per la cassa integrazione**

Per rifinanziare la cassa integrazione in deroga servono altri 330 milioni di euro. Ma il provvedimento è stato rinviato alla prossima settimana. Stessa cosa per i 35 milioni per la social card, la carta acquisti riservata alle persone più povere. Sono stati invece stanziati altri 190 milioni per l'immigrazione mentre 20 milioni sono destinati all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rata Immu****Oltre due miliardi per la casa**

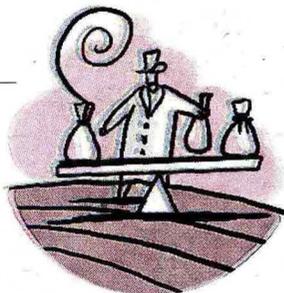
Per la prima rata Imu, già versata a giugno solo per le abitazioni di lusso, non dovrebbe cambiare più nulla. Ma resta da risolvere la questione della seconda rata, quella di dicembre. La copertura di oltre 2 miliardi di euro necessaria a cancellarla da tutte le abitazioni principali, sempre con l'eccezione di quelle di lusso, andrà inserita nella legge di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Legge Stabilità****Misure per 15 miliardi**

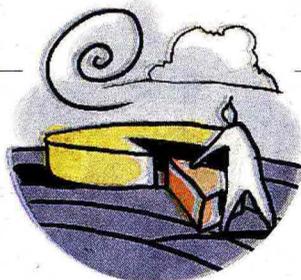
La legge di Stabilità, che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare all'inizio di settimana prossima, dovrebbe prevedere interventi con un impatto di almeno 15 miliardi, un punto percentuale del Pil. Ci saranno misure per allentare il patto di stabilità dei Comuni e per alleggerire il peso della nuova Service tax rispetto all'Imu, e almeno 6 miliardi per le spese indifferibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cuneo fiscale****Il nodo delle risorse**

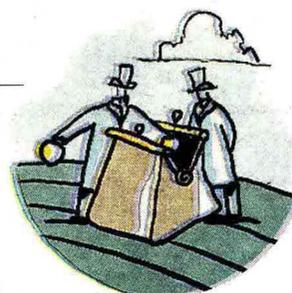
Un intervento ci sarà per ridurre il peso di imposte e contributi sul costo del lavoro. La portata resta ancora da definire. Negli ultimi giorni dal governo era filtrata l'ipotesi di un taglio del cuneo pari a 4-5 miliardi di euro, da dividere in parti uguali fra riduzione dei costi a carico delle imprese e sgravi in busta paga. Secondo Confindustria servirebbe una misura più forte con una riduzione pari a 10 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Spending review****Risparmi selettivi per tre anni**

La spending review, cioè la revisione della spesa pubblica, dovrebbe servire a trovare almeno un parte dei soldi per la riduzione del cuneo fiscale. A definire la griglia dei tagli sarà il commissario Carlo Cottarelli, il cui mandato partirà il prossimo 23 ottobre. Si prevedono risparmi mirati e selettivi da spalmare su almeno tre anni e da accompagnare alla revisione degli incentivi alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

# Il governo sceglie la manovrina immobili a Cdp e tagli ai ministeri per mantenere il deficit al 3%

## Giovannini: italiani poco occupabili, rabbia dei sindacati

**ROBERTO MANIA**

ROMA — Manovrina di aggiustamento dei conti pubblici da 1,6 miliardi per far rientrare il deficit entro la soglia del 3 per cento, senza, per una volta, aumento di tasse. Il Consiglio dei ministri ha varato il decreto ieri sera ricorrendo a una copertura finanziaria fatta di tagli alla spesa (circa 1,1 miliardi) e di vendita di immobili (per circa 500 milioni) di proprietà del demanio alla Cassa depositi e prestiti che poi li metterà sul mercato.

Da qui alla fine dell'anno saranno bloccate tutte le spese ministeriali non obbligatorie, cioè con un margine di discrezionalità da parte dei dicasteri, relative soprattutto all'acquisto di beni e servizi. Fermi anche i trasferimenti agli enti locali. Un taglio drastico, sostanzialmente lineare, che ha permesso di evitare il ricorso al classico aumento delle accise sulla benzina come, d'altra parte, era stato ipotizzato (+ 6,5 centesimi per ogni litro) nelle

bozze del provvedimento preparate dai tecnici. Tanto che, prima della riunione del Consiglio dei ministri, il ministero dell'Economia, era dovuto intervenire con una smentita: «Nel decreto per la correzione del deficit non ci sarà alcun aumento di accise». Ancora più ampia la precisazione del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini: «Non ci sarà alcun aumento delle accise o altri prelievi fiscali». Nel decreto infatti sono saltati pure gli aumenti degli acconti Irap e Ires dal 101 al 103 per cento.

Ma il dietrofront sul versante delle tasse ha costretto il governo a rinviare il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga (circa 330 milioni) e quello della social card (35 milioni). Questi interventi finiranno, come ha anticipato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi, in un decreto collegato alla prossima legge di Stabilità che sarà presentata martedì

15 ottobre. Il rifinanziamento della cassa in deroga andrà di pari passo, dunque, con l'introduzione graduale del reddito minimo, annunciato dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Che ieri è stato travolto dalle polemiche per colpa di una frase pronunciata in un convegno sui dieci anni della legge Biagi «L'indagine dell'Ocse sulle competenze alfabetiche e matematiche — ha detto il ministro — mostra come gli italiani siano poco occupabili perché molti di loro non hanno conoscenze minime per vivere nel mondo in cui viviamo e non costituiscono capitale umano su cui investire per il futuro». Parole «improvvide» secondo la Cgil, con il web scatenato. Poi la precisazione del ministro: c'è bisogno di maggiore formazione.

Dal blocco delle spese ministeriali deciso ieri sera, tuttavia, sono esclusi i Beni culturali, l'Istruzione, la Sanità e il Fondo per lo sviluppo e la coesione ed Expo 2015. Rinviata anche la decisione sulla cosiddetta "golden power"

per proteggere i settori strategici come quello delle telecomunicazioni, dopo che Telecom Italia è caduta sotto il controllo degli spagnoli di Telefonica. È stato invece rifinanziato, ricorrendo a risorse del ministero dell'Interno, il Fondo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

Da oggi Saccomanni sarà a Washington all'assemblea del Fondo monetario internazionale. «È molto importante — ha detto — poterci andare avendo riportato il saldo dell'indebitamento netto dentro la soglia del 3 per cento». Anche se il ministro non ha nascosto qualche «rimpianto» per via del fatto che le tensioni politiche abbiano rallentato la discesa dello spread. E ora si prepara la legge di Stabilità. L'obiettivo — ha detto Saccomanni — è ridurre insieme le spese e la pressione fiscale. «Dando un segnale significativo sul fronte del cuneo fiscale». Nessuna anticipazione, però, sull'entità del taglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Blocco delle spese non obbligatorie Dal taglio lineare escluse Istruzione, Cultura e Sanità**



## I punti

### 1 TAGLI

Sono stati decisi tagli alle spese ministeriali e ai trasferimenti agli enti locali per circa 1,1 miliardi di euro. Bloccate tutte le spese considerate non obbligatorie.

### 2 VENDITA

La Cassa depositi e prestiti acquisterà un pacchetto di immobili di proprietà del demanio pubblico per un ammontare di 500 milioni. Poi saranno messi sul mercato.

### 3 LA CIG

Rinvio per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Sono necessari circa 330 milioni. Arriveranno con un decreto collegato alla legge di Stabilità.

### 4 IL CUNEO

Il taglio del cuneo fiscale e contributivo sarà il piatto forte della prossima legge di Stabilità che il governo varerà martedì 15 ottobre. Ancora da fissare l'entità del taglio.



### LE ACCISE

Temuto per le ripercussioni sui prezzi ma poi smentito dai fatti: non ci sarà nessun aumento delle accise sulla benzina. Secondo il governo erano solo notizie "non corrette".

# Il governo toglie soldi ai Comuni virtuosi

Il Pdl scongiura l'anticipo degli acconti Ires e Irap e il rincaro dei carburanti. La «manovrina» trova 1,6 miliardi per il deficit: 500 milioni con la vendita di immobili pubblici e 1,1 miliardi da risparmi generici. Ma la metà deriva dai tagli alle amministrazioni coi bilanci in ordine

www.ecostampa.it

## FRANCO BECHIS

■ ■ ■ Solo poche ore prima di andare in consiglio dei ministri il decreto sulla manovrina per correggere i conti pubblici aveva al suo interno una nuova stangata alle imprese e ai consumatori. Per le prime l'idea era quella di aumentare sia per Ires che per Irap al 103% il fantomatico «anticipo» di tassazione di novembre 2013 (890 milioni l'incasso previsto), per i secondi l'ennesima stangata sulla benzina con l'aumento delle accise (184,9 milioni nel 2013 e 906,6 nel 2014). Sono insorti i ministri del Pdl, pronti a mettersi di traverso ad ogni inasprimento della pressione fiscale, e quel testo è stato fatto a pezzi. Bisognava trovare comunque quasi 2 miliardi di euro per la correzione ai conti pubblici (1,5 miliardi necessari per restare al di sotto del rapporto al 3% deficit-Pil) e per finanziare la cassa integrazione in deroga i cui fondi stanno ancora una volta per esaurirsi (previsti in bozza 330 milioni di euro). Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, alla fine si è arrangiato come ha potuto. Niente accise,

niente aumento dell'anticipo tasse per le imprese, ma anche niente fondi per la cassa integrazione. Come ha spiegato in conferenza stampa, il consiglio dei ministri mettendo insieme i resti delle bozze precedenti ha varato una manovrina correttiva da 1,6 miliardi di euro netti. Di questi 500 milioni arrivano - si fa per dire - dalla vendita degli immobili di Stato e 1,1 miliardi dal taglio delle spese per ministeri ed enti locali. Visto che da quasi 10 anni si conteggiano nelle manovre vendite immobiliari che poi non avvengono o fanno incassare assai meno del previsto, e questa volta con la Ue non si può scherzare, Letta e Saccomanni si sono inventati un gioco delle tre carte. Gli immobili finiscono a Cassa depositi e prestiti che poi si inventerà pure una società per la loro cessione sul mercato, anticipando subito al governo quei 500 milioni inseriti in manovra. I soldi dunque arrivano. Li paga una controllata all'80,1% del ministero dell'Economia, i cui conti però non sono consolidati nell'indebitamento netto della pubblica amministrazione. Di fatto è un puro artificio

contabile, che in passato è stato già adottato per i propri conti pubblici sia dalla Germania che dalla Francia (che quindi non potranno alzare la voce più di tanto).

Quanto ai tagli l'unica stangata certa arriverà ai comuni virtuosi. Vengono sospese infatti con effetto retroattivo a tutto il 2013 e per tutto il 2014 le norme sulla virtuosità degli enti locali (quelli che fino a ieri avevano i bilanci in ordine e un obiettivo in termini di patto di stabilità pari a zero). Quelli quindi devono risparmiare nei pochi giorni che restano del 2013 ben 550 milioni di euro, che lo Stato si prende subito in blocco tagliando loro i trasferimenti. È metà esatta del taglio alle spese previsto dalla manovra. Ed è anche una scelta un pizzico schizofrenica, perché era stato proprio il governo Letta a liberale a giugno (per 1,2 miliardi di euro su base annua) le maglie troppo strette del patto di stabilità ai comuni virtuosi. Il resto del taglio alla spesa verrà da una robusta sforbiciata in extremis ai bilanci dei ministeri, con la sola esclusione di quello dei Beni culturali e dell'Istruzione per non fare incazzare il Pd. A leg-

gere la bozza della manovra il taglio sarà in realtà piuttosto virtuale, perché ha la forma di un congelamento di quegli importi di spesa che diventano inutilizzabili fino al 31 dicembre 2013 (ma forse sono riutilizzabili l'anno successivo con il gioco dei residui).

Sembra che si vada molto a tentoni, rinviando ogni altra spesa o detassazione alla mitica legge di stabilità per il 2014, di cui si affida sostanzialmente la scrittura alla maggioranza in Parlamento, come se il governo dovesse disegnarne solo un fragile e plasmabile scheletro (tanto vale non averlo un governo, allora). Fra i provvedimenti alla carlona restati nel decreto spicca un fondo da 210 milioni di euro per l'emergenza immigrati resa chiara dalla tragedia di Lampedusa (20 milioni servono ai minori restati orfani o non accompagnati). Per finanziare questo fondo un po' si pesca dallo stesso fondo immigrazione (90 milioni dai rimpatri), un po' da un fantomatico fondo Inps per la regolarizzazione degli immigrati (80 milioni) e per 50 milioni dal fondo per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. Che ringraziano...

**IMPRESE IN DIFFICOLTÀ** *Il ministro dell'Economia Saccomanni ha rimandato lo stanziamento di 300 milioni per rifinanziare la cassa integrazione*

## I NUMERI

### RIENTRO

Con l'intervento di ieri il governo intende far rientrare l'Italia sotto la soglia del 3% nel rapporto deficit/Pil. Attualmente siamo al 3,1%, cifra che basterebbe a far scattare la "tenaglia" della Ue.

### ALLARME IMMIGRATI

Fra i provvedimenti inseriti nel decreto c'è un fondo da 210 milioni di euro per l'emergenza immigrati. Per trovare i quattrini hanno pescato dal fantomatico fondo Inps per la regolarizzazione degli immigrati (80 milioni) e dal fondo per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso (50 milioni).





*Il ministro dell'Economia  
Fabrizio Saccomanni e il sottosegretario alla presidenza  
del Consiglio Filippo Patroni  
Griffi nella conferenza stampa  
post Cdm [Ansa]*

www.ecostampa.it

# I primi tagli? In casa Pd

**Matteo Renzi, dato come il più probabile vincitore delle prossime primarie, dovrà potare dipendenti e spese del partito. Perché il bilancio è in rosso e l'apparato andrà subito ridimensionato.**

di Laura Maragnani

**D**ire che sono tutti preoccupati, a largo del Nazareno, è un eufemismo. Girano brutte cifre. Anzi, bruttissime. Ma ad angustiare dipendenti e dirigenti del Partito democratico non è tanto quell'83 per cento che i sondaggi attribuiscono a Matteo Renzi nel suo prossimo, inevitabile trionfo alle primarie. Quello che preoccupa la «Ditta», più prosaicamente, sono i numeri usciti giovedì 3 ottobre da una riunione con il tesoriere. È stato Antonio Misiani a dare la brutta notizia: amici e compagni, non c'è più un euro. I vostri stipendi sono garantiti fino a luglio. E poi? Dipende. Se i partiti si metteranno d'accordo (nel Pdl al momento infuria la bufera) sulla riforma del finanziamento pubblico, c'è un bell'emendamento presentato dai deputati pd che, al modico costo di 18 milioni per 2014 e 2015, permetterà di estendere la cassa integrazione straordinaria e i contratti di solidarietà al personale delle organizzazioni politiche. Altrimenti, si salvi chi può.

Povero Pd. Letteralmente. Nel 2012, per la prima volta, ha chiuso in rosso. Entrate 37,5 milioni, uscite 45. Risultato: un buco di 7,5 milioni. Ovvio, «il disavanzo è legato al dimezzamento dei rimborsi elettorali» puntualizza la relazione al bilancio. Se nel 2011 il Pd aveva incassato finanziamenti per quasi 58 milioni e nel 2012 ha avuto solo 29 milioni e spiccioli, è chiaro che all'appello mancano circa 29 milioni. Il disastro è ancora più evidente se calcoliamo che proprio i rimborsi elettorali sono, da anni, l'unica vera risorsa del Pd. Secondo Misiani, «nel 2011 rappresentavano il 91,2 per cento dei ricavi» e permettevano di chiudere i conti in attivo di 3,5 milioni.

**Ora la cassa piange. E la struttura che Renzi si appresta a espugnare l'8 dicembre economicamente non sta in piedi. I contributi** dei parlamentari (4,8 milioni), il tesseramento (3 milioni), le donazioni (408 mila euro) non bastano nemmeno per coprire i finanziamenti alle strutture territoriali (costano 9,5 milioni). Ma la spesa più grossa, che ingoia quasi metà del bilancio, è per il personale (12,7 milioni) e la comunicazione e propaganda elettorale (quasi 9 milioni). Troppa gente, troppe spese, troppo tutto: 198 i dipendenti al 31 dicembre 2012, di cui ben 17 giornalisti (un direttore, 8 capiredattori, 1

vicecaporedattore, 2 vicecapiservizio e 5 redattori), 165 amministrativi a tempo pieno più 4 part-time, 5 autisti a tempo pieno, 13 collaboratori. Per non parlare dei dirigenti e dei 12 membri della segreteria i cui stipendi, 3.500 euro al mese più vitto e alloggio per i non romani, sono finiti addirittura sul sito Dagospia in marzo, insieme ai 90 mila euro lordi all'anno per Zoia Veronesi, capo della segreteria di Pier Luigi Bersani; ai 5 mila al mese per la margheritina Antonella Trevisonno, dirigente dell'amministrazione...

A dare i numeri a Dagospia, si sussurrò all'epoca, erano stati i renziani. Chiare le posizioni, del resto. Favorevolissimo, Matteo, all'abolizione del finanziamento pubblico, sono contrari i bersaniani e i cosiddetti giovani turchi, spalleggiati dallo storico tesoriere dei Ds, il dalemiano Ugo Sposetti. Ma come valuteremmo un'azienda che, di questi tempi, aumenta «l'investimento per risorse umane di circa il 300 per cento in 3 anni» e porta «da 4 milioni nel 2008 a 12 milioni nel 2010 il bilancio destinato ai dipendenti?» ha chiesto il renziano Gabriele De Giorgi, primo a puntare il dito sul costo dell'apparato. E lì è iniziato il Vietnam: dossier e contro dossier sui rimborsi spese, viaggi, trasferte, conti di alberghi e ristoranti...

Facciamola corta. Già nel 2012 Misiani aveva tagliato le spese del 25 per cento. Nel 2013 è scattato l'allarme rosso: chiuse le sedi di via del Tritone 87 e 169, ecco i tagli a servizi e utenze, più un «contentimento per viaggi, trasferte, alberghi, automezzi». Si è rivisto «il budget per l'attività politica». Si sono bloccati gli straordinari, si sono «ricollocati all'esterno parte dei dipendenti e collaboratori in organico al Pd nazionale». Traduzione? Con le elezioni 2013 molti dirigenti bersaniani come Nico Stumpo, capo dell'organizzazione, o Davide Zoggia, responsabile degli enti locali, sono entrati in Parlamento e i loro stipendi sono passati a carico della collettività. Altri sono stati parcheggiati nei gruppi parlamentari; altri negli uffici stampa o nelle segreterie dei ministri pd.

Ma i numeri sono sempre implacabili. Misiani l'ha messo nero su bianco: la struttura va ridimensionata. La Ditta così com'è non regge più. Renzi lo sa benissimo. E ha già una scusa in tasca per «asfaltare» anche l'apparato. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL BILANCIO DEL 2012

ENTRATE

# 37.509.616

euro, di cui:

- 29.234.058 da rimborsi elettorali (dimezzati rispetto al 2011)
- 4.836.518 da contributi di parlamentari
- 3.030.323 dal tesseramento
- 408.717 da erogazioni liberali

USCITE

# 45.005.253

euro, di cui:

- quasi la metà se ne va in propaganda e in spese per il personale (198 dipendenti, di cui 17 giornalisti)
- 12.687.797 per personale (28,2%)
- 8.946.199 per elezioni, propaganda e comunicazione (19,9%)

**DISAVANZO: 7.321.844 euro\***  
(il 2011 aveva chiuso in attivo di 3,5 milioni)

\* La cifra non è il saldo esatto tra entrate e uscite a causa di altre voci.  
Fonte: elaborazioni di «Panorama» sul conto economico ufficiale del Pd.

## Troppa gente, troppe spese, troppo tutto: 198 dipendenti, 17 giornalisti, 5 autisti...

Matteo Renzi, 38 anni, all'assemblea nazionale del Pd con il segretario Guglielmo Epifani, 63 anni.



# I primi tagli? In casa Pd

www.ecostampa.it

T02219

**Pubblico impiego.** Verranno riproposte nella legge di stabilità le misure per la cessione del personale in esubero tra società diverse

# Controllate Pa, stralciata la mobilità

**Davide Colombo**  
ROMA

Dal decreto 101 sul pubblico impiego saltano le norme che avrebbero dovuto facilitare la mobilità del personale in esubero nelle società controllate dalle pubbliche amministrazioni e soggette a riordino. La decisione è maturata al termine di un lungo confronto sul punto in cui si sono registrate posizioni critiche all'interno della maggioranza, in particolare da parte dei senatori di Scelta civica.

Le misure in questione, contenute nell'articolo 3 del testo all'esame dell'aula del Senato, verranno riproposte con nuova formulazione nella legge di Stabilità. A comunicare la decisione del rinvio è stato lo stesso ministro per la Pa e le Semplificazioni, Gianpiero D'Alia: «Dalla discussione che s'è sviluppata è emersa - ha detto - la necessità di approfondire meglio gli strumenti di accompagnamento fuori dal circuito dei lavoratori delle società partecipate una volta che queste verranno dismesse». Le misure in questione prevedevano che le società con eccedenze (oppure nelle quali la spesa per il perso-

nale ha superato il 50% delle spese di funzionamento) potessero procedere alla cessione diretta in mobilità di questi addetti ad altre società a controllo pubblico. Si tratta dell'ennesimo tentativo di riordino di un sistema di società ed enti controllati che supera le 5.300 unità, secondo le ultime stime della Corte dei conti relative all'anno in corso, e nelle quali lavorano non meno di 240mila addetti. Le sole Regioni vantano 403 società, secondo la Corte, il 62% Spa, il 12% Srl, il 4% consorzi e il resto da altri organismi.

Il provvedimento verrà ora ridiscusso anche con il concerto del ministero del Lavoro, dove si sta confezionando un pacchetto di misure che potrebbero confluire in un "collegato" alla Stabilità. Soddisfatto il vicepresidente del Senato, Linda Lanzillotta (Sc), secondo cui si è in questo modo disinnescata una vera e propria bomba a orologeria: «Abbiamo evitato - ha affermato - un'operazione al buio perché ad oggi non si sa quante sono le Spa pubbliche e, di conseguenza, quanti siano i dipendenti coinvolti in questa operazione».

Nell'esame dell'Aula è invece uscito sostanzialmente confermato l'articolo 4, che contiene le norme sui precari, con la riserva di posti (50%) nelle selezioni tramite concorso per coloro che hanno cumulato tre anni di contratti negli ultimi cinque anni in amministrazioni diverse e con una riserva anche per i vincitori dei concorsi in graduatoria. Norme che hanno fatto gridare alla sanatoria diversi senatori, tra cui Pietro Ichino, mentre per i sindacati sono assolutamente insufficienti ad assorbire i contrattisti della Pa che, esclusi quelli della scuola, sono circa 122mila.

Tra gli emendamenti approvati, tra i quali alcuni presentati dal Movimento 5 Stelle, ci sono poi quelli che rafforzano la stretta su auto blu e consulenze. In particolare l'Aula ha approvato un emendamento che obbliga le pubbliche amministrazioni che non collaborano al censimento sulle auto blu, a partire dal 2014, a ridurre del 60% la spesa per questa voce, rispetto all'anno precedente, laddove nel testo originario era stato previsto un tetto di spesa non superiore all'80%. Stretta anche sulle consulenze con una modifica

che fissa la spesa annua non superiore all'80% del limite di spesa stabilito per l'anno 2013, quindi un ulteriore -10% rispetto al 90% previsto dal testo. «Rafforziamo con queste modifiche con ancora maggiore determinazione la stretta su due fenomeni non più tollerabili: l'abuso nel ricorso alle auto blu e alle consulenze esterne nelle pubbliche amministrazioni» ha osservato con soddisfazione il ministro Gianpiero D'Alia.

Oggi l'esame dell'Aula ripartirà dall'articolo 5, con le misure in materia di trasparenza, prevenzione della corruzione e valutazione della performance, che rafforzano il ruolo e le funzioni della Civit. Ma sul Ddl di conversione continua a incomberare il parere finale della Commissione Bilancio sulle coperture. La Commissione ha rilevato criticamente come il provvedimento «rischia di rendere indisponibile per molti anni l'accesso ai ruoli delle amministrazioni centrali e periferiche, mediante concorso, come previsto dalle norme costituzionale, di personale giovane e qualificato, a detrimento della qualità dei servizi offerti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

### 5.300

#### Le società

Secondo le ultime stime della Corte dei conti relative all'anno in corso il numero delle società e degli enti controllati dalle pubbliche amministrazioni supera le 5.300 unità, nelle quali lavorano non meno di 240mila addetti

### 403

#### Enti regionali

Le sole Regioni vantano 403 società, sempre secondo la Corte dei conti; il 62% è rappresentato da Spa, il 12% da Srl, il 4% da consorzi e il resto da altri organismi

### 122mila

#### I precari

A tanto ammontano i contrattisti della Pa esclusi quelli della scuola. Ieri è stato approvato l'articolo del decreto Pa che prevede la riserva di posti (50%) nelle selezioni tramite concorso per coloro che hanno cumulato tre anni di contratti negli ultimi cinque

#### AUTO BLU E CONSULENZE

Tetto di spesa dall'80 al 60% rispetto all'anno scorso per le Pa che non collaborano al censimento auto; -10% in più per gli incarichi esterni



**Analisi**

ANDREA GAVOSTO\*

I dati dell'indagine Ocse sulle competenze della popolazione adulta ci forniscono un'immagine drammatica: il livello di competenze linguistiche e matematiche degli italiani è fra i più bassi nel novero dei Paesi avanzati. Non si tratta di una novità assoluta: l'Ocse fotografa la popolazione di tutte le età e negli Anni 50 la metà degli italiani raggiungeva a malapena la licenza elementare. Non a caso, il divario nei confronti degli altri Paesi si manifesta nella fascia d'età superiore ai 55 anni.

Semmai, può apparire sorprendente come, partendo da un simile ritardo, l'Italia del dopoguerra sia riuscita a raggiungere livelli di benessere elevati e abbia quasi recuperato il gap nei tassi di scolarizzazione dei giovani. Quasi, appunto. Anche nella misura delle competenze di coloro che hanno meno di 25 anni, il nostro Paese rimane nelle posizioni di rincalzo. La rincorsa italiana ai Paesi più avanzati è quindi ben lungi dall'essersi completata: si ripropone il tema della qualità della scuola e dell'università, nonché l'assenza pressoché totale di un sistema di formazione e aggiornamento per gli adulti.

La reazione politica a questi dati si è concentrata su un sottinsieme della popolazione giovanile: i «Neet», ossia i giovani che non studiano, non si formano professionalmente e non lavorano. L'Istat stima che siano 2 milioni e 250mila: di questi però solo 900mila sono impegnati

**2,25**

**milioni**

Sono i cosiddetti Neet, cioè giovani che non studiano, non si formano professionalmente e non lavorano



# Due strade per salvare i Neet, giovani "senza"

## Più orientamento e formazione professionale

nella ricerca di un impiego e possono essere definiti disoccupati; per gli altri - soprattutto donne del Sud o immigrate - la rinuncia allo studio e la mancata partecipazione al mercato del lavoro possono essere dettate da una scelta economica o culturale oppure dall'assenza di realistiche prospettive di occupazione. L'indagine Piac mostra come fra i «Neet»

**IL FALLIMENTO**  
Il nostro sistema educativo deve essere riformato

ve ne siano moltissimi che hanno livelli di competenza minimi. Del resto, è evidente che chi abbandona gli studi precocemente - oltre il 17% della popolazione giovanile - o non ha ricevuto un'adeguata formazione, diffi-

cilmente può sperare di ottenere un impiego ed è sospinto ai margini del mercato del lavoro.

I 900mila «Neet» sono quindi il sintomo di un fallimento del sistema educativo. Come intervenire? Una strada è quella di migliorare i percorsi di orientamento, soprattutto nella scuola media: questo permette agli studenti e alle famiglie di fare le scelte più adatte ai

**OLTRE LE REGIONI**  
Si deve creare una struttura davvero nazionale

ragazzi e di contrastare i troppi abbandoni. Oggi, con poche eccezioni, l'orientamento al termine delle medie è considerato una formalità e le scuole non riescono a indirizzare efficacemente gli studenti nella scelta fra licei,

istituti tecnici e formazione professionale. Il secondo intervento riguarda l'istruzione e la formazione professionale, che dovrebbe raccogliere coloro che sono interessati a costruirsi un bagaglio di competenze di tipo pratico. In Italia la competenza spetta alle Regioni, che la esercitano a volte (Trentino, Lombardia, Emilia Romagna) in modo eccellente, in altri in modo

disastroso. Per estendere le pratiche migliori occorre che tutti siano messi in grado di monitorare cosa viene fatto a livello regionale: il primo passo è il superamento dei con i d'ombra locali.

\*Fondazione Giovanni Agnelli

## MADE IN ITALY

IL LAVORO E IL FUTURO

# Il ministro: “Gli italiani sono poco occupabili”

Polemica per la frase di Giovannini, che cita l'Ocse  
La ricerca: l'Italia rischia “analfabetismo funzionale”

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Italiani «non occupabili» perché non si raccapezzano con i numeri e non capiscono bene l'italiano scritto? L'affermazione, dura ma confermata dai dati dell'Ocse, è del ministro del Lavoro Enrico Giovannini. Secondo il quale dall'indagine condotta dall'Organizzazione dei Paesi più industrializzati il nostro Paese esce «con le ossa rotte» quanto a competenze linguistiche e matematiche minime per avere qualche chance sul mercato del lavoro. Una tesi forte, che però ha fatto arrabbiare i sindacati e scoppiare una polemica sui social network: per molti l'uscita di Giovannini merita di essere paragonata alle celebri invettive sui giovani «bamboccioni» (Tommaso Padoa Schioppa) o «choosy» (Elsa Fornero).

Vero è che l'analisi dei ricercatori Ocse - e ad essere onesti, una semplice constatazione della realtà del nostro Paese - porta a conclusioni davvero impietose. Tanto da far parlare di ritorno all'«analfabetismo funzionale»: tecnicamente, significa saper leggere, scrivere e far di conto, ma allo stesso tempo non sapere utilizzare quelle informa-

zioni, non saper capire una tabella o un grafico, non sapere utilizzare un computer. Secondo lo studio, gli adulti (tra 15 e 65 anni) del Belpaese sono in fondo alla classifica europea che stima la capacità e preparazione letteraria e matematica di 24 Paesi. Risultiamo, per la precisione, ultimi per competenze in lettura e penultimi per competenze in matematica e per capacità di risolvere problemi in ambienti ricchi di tecnologia. Addirittura il 28% degli italiani è al livello più basso di competenze in lettura (media 15% nell'area Ocse) Quasi un terzo della popolazione leggendo un testo scritto riesce ad interpretare soltanto informazioni semplici. Il 32% non sa decifrare dati, tabelle e grafici. «Cifre che mostrano - commenta il ministro - quanto siamo indietro in termini di capitale umano e di occupabilità. La responsabilità di questa situazione è di tutti».

Giovannini, dopo le polemiche, precisa; non ha mai parlato di «italiani inoccupabili», ma ha detto che «ci sia bisogno in Italia di investimenti in capitale umano, in formazione». Obiettivo per il quale il governo ha stanziato 500 milioni di euro.

Non basta a placare l'ira (non si sa quanto giustificata) dei sindacati. «Non sono i lavoratori che scelgono di essere “inoccu-

pabili”», dice il segretario confederale Cgil Serena Sorrentino, mentre la sua collega Elena Lattuada dice che «quella di Giovannini pare una generalizzazione improvvida: considerato il ruolo che ha il ministro, invece di fare dichiarazioni del genere dovrebbe pensare a mettere in campo dei provvedimenti». «È sbagliato dare una immagine troppo negativa del nostro Paese, del nostro capitale umano e di conseguenza del nostro mercato del lavoro» osser-

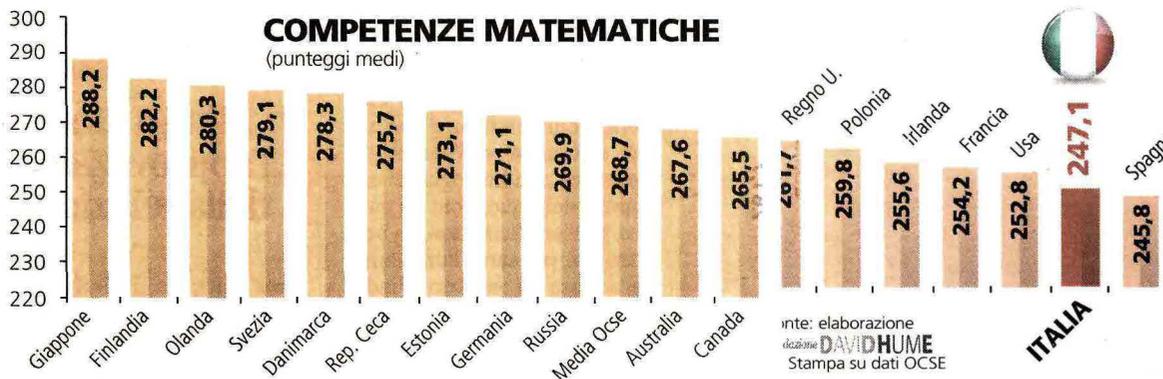
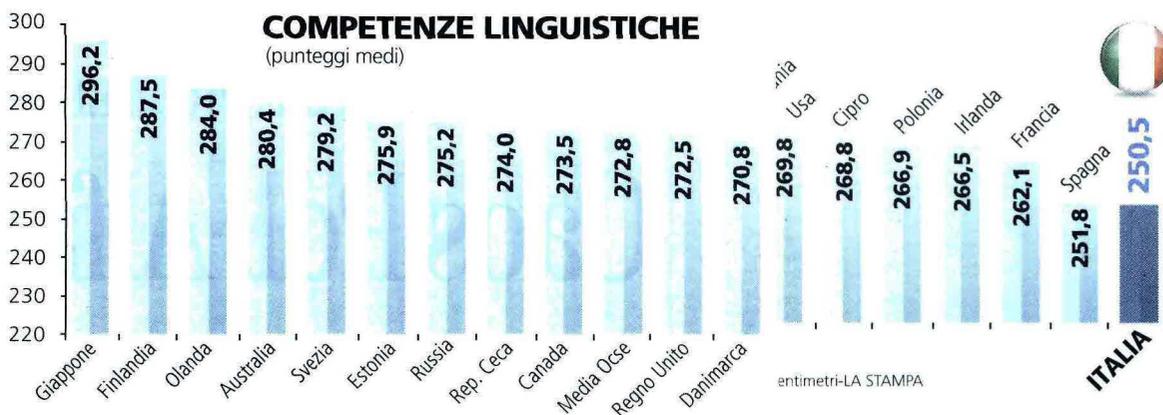
va il segretario confederale Luigi Sbarra, secondo cui i panni sporchi non vanno sciorinati in pubblico. La Uil, con Guglielmo Loy, condivide le preoccupazioni di Giovannini sul sistema dell'istruzione, schiantato dai tagli, ma il ministro «ha il dovere di indicare proposte chiare per affrontare il tema, che certamente incide sull'occupabilità». Criticano anche il leghista Massimiliano Fedriga e la Pd Monica Gregori. E su Facebook si moltiplicano le invettive contro il ministro. Però forse con meno Facebook e qualche libro e giornale in più faremmo miglior figura alla prossima indagine. Chissà.

## Borse di studio

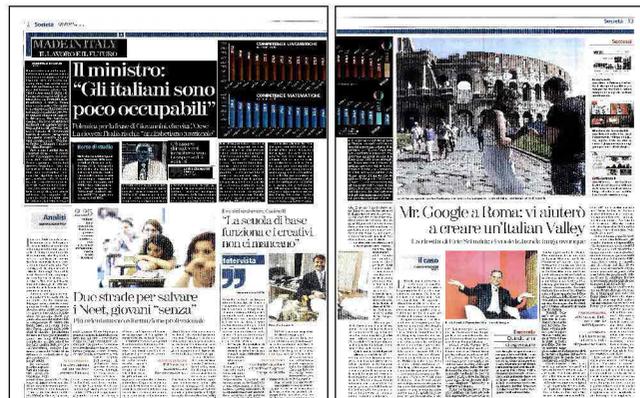
### Web doc su LaStampa.it

Sprofonda il Piemonte, brilla la Toscana: su LaStampa.it la fotografia del diritto allo studio in Italia, stretto tra la cronica carenza di risorse e la crisi che mangia i risparmi. I conti non tornano: nel 2008 le borse di studio sono state assegnate all'84% degli studenti idonei, nel 2012 la soglia non ha superato il 68%.

C'è bisogno di investimenti in capitale umano. La responsabilità è di tutti



**Enrico Giovannini**  
Ministro del Lavoro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.